

Il pontificato di Pio XI e la violenza politica Legittimazioni, delegittimazioni, circolazioni

Lucia Ceci

(Università di Roma Tor Vergata, Italia)

Abstract These final considerations point out several key aspects that should be taken into account when studying Pius XI's pontificate. With regard to methodology, doctrinal stances, political and diplomatic actions must not be analysed separately. Besides, the Catholic Church should be also evaluated as a transnational actor. One of the main topics, which crosses the entire period like a *fil rouge*, is the theme of 'violence'. The legitimacy or de-legitimacy of violence by the Holy See could represent a new historiographical subject through which rereading the 20th century pontificates.

Keywords Pius XI. Political Violence. Transnational History.

Le giornate del Colloquio hanno rappresentato un'interessante occasione di approfondimento e confronto tra ricercatori appartenenti a tradizioni storiografiche diverse e a differenti generazioni, grazie all'intelligenza degli organizzatori che hanno voluto riunire attorno allo stesso tavolo affermati studiosi e giovani appassionati e curiosi. Il tutto nella splendida cornice di Villa Vigoni.

Tracciare un bilancio dei problemi storiografici relativi al pontificato di Pio XI non è impresa semplice. Esso è infatti al centro di un'ampia messe di studi, moltiplicatisi dopo l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano. Al tempo stesso, per quel che riguarda l'Italia, il significato complessivo di questo pontificato in relazione al fascismo, non è stato oggetto, nel dibattito pubblico, di una riflessione critica. Anche il cattolicesimo italiano ha rinviato la domanda di fondo: perché un mondo capace di vedere i mali del regime ne subì la propaganda e la seduzione? I vescovi tedeschi, all'indomani della sconfitta, avviarono edizioni e studi organici sul rapporto col nazismo; i vescovi argentini hanno accolto l'appello alla purificazione di Giovanni Paolo II e hanno fatto solenne ammenda della loro tiepidezza davanti alle sparizioni. Il cattolicesimo italiano non ha fatto né l'uno né l'altro. Sin dal declino del regime, il giudizio sulle posizioni assunte dalla Santa Sede, dalla gerarchia episcopale, dal clero e dal laicato davanti al fascismo venne infatti posto all'interno di una prospettiva tesa a definire le forme culturali e politiche in cui la Chiesa avrebbe collocato, nel do-

pogueria, il peso della sua organizzazione. Ha prevalso un orientamento propenso non solo a evitare una riflessione critica sulle responsabilità dei cattolici nel sostegno alla dittatura, ma tendente a rimarcare il ruolo da essi svolto nella lotta *contro* il fascismo.

Il Colloquio ha dunque consentito di confrontare non solo metodologie e acquisizioni storiografiche, ma anche sensibilità culturali e politiche della memoria, appartenenti a contesti nazionali diversi. Per alcune interlocuzioni si è trattato della prosecuzione di un dialogo avviato nel 2008 all'interno del network internazionale, cui alcuni relatori hanno preso parte, e che aveva conosciuto tappe significative nel convegno *Pius XI: Keywords*, celebrato a Milano nel 2009,¹ nel seminario organizzato dall'École française de Rome sulle pratiche di governo nel pontificato di Pio XI,² nel congresso *Pius XI and America*, celebrato nell'ottobre del 2010 alla Brown University.³

Nel frattempo il quadro conoscitivo è stato arricchito dall'edizione critica online dei rapporti delle nunziature di Eugenio Pacelli, da edizioni di fonti in formato cartaceo e dagli studi che hanno potuto utilizzare materiali archivistici relativi al pontificato di Pio XI. In tali lavori, per quel che riguarda l'Italia, va rilevata con interesse una nuova attenzione verso il periodo che precede la svolta autoritaria del governo di Mussolini e il cammino della Conciliazione, al centro del volume di Alberto Guasco, *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*, in cui la ricostruzione è affiancata dalla pubblicazione di una ponderosa sezione di fonti,⁴ e degli studi di Matteo Baragli sul clerico-fascismo.⁵ Alcuni problemi storiografici non cessano di suscitare polemiche. È il caso della discontinuità tra Pio XI e Pio XII in riferimento alla condanna del fascismo, del nazismo e dell'antisemitismo, i cui risvolti politico-ecclesiastici, anche quando emergono da sedi storiografiche, coinvolgono la stampa di informazione. Emblematiche sono state, in tal senso, le reazioni suscitate dal libro di Emma Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, uscito nel 2007 per Einaudi, che più di altri, alla luce delle nuove fonti archivistiche, ha sottolineato la distanza tra l'ultimo Ratti e Pacelli

1 Guasco; Perin, *Pius XI*.

2 Pettinaroli, *Le gouvernement pontifical sous Pie XI*.

3 Melloni, Kertzer, Gallagher, *Pius XI and America*. Tra gli atti dei recenti convegni su Pio XI vanno anche ricordati Prevotat, *Pie XI et la France* e Semeraro, *La sollecitudine ecclesiale*.

4 Guasco, *Cattolici e fascisti*. Da segnalare, su questo tema, anche il lavoro di Kertzer, *The Pope and Mussolini*. Mi permetto di citare anche il mio libro *L'interesse superiore*.

5 Di Baragli si vedano «Il Centro nazionale italiano» e la tesi di perfezionamento in Discipline storiche *Dal popolarismo al clerico-fascismo*. Un primo bilancio sugli studi che hanno esaminato il rapporto tra cattolicesimo e regime fascista utilizzando la nuova documentazione archivistica relativa al pontificato rattiano in Ceci, «La Chiesa e il fascismo».

sulle strategie da adottare nei riguardi del fascismo e del nazismo.⁶ Con uno sguardo più mirato, le posizioni assunte verso il regime da Pio XI nel periodo finale del suo pontificato sono state oggetto di ricerche dedicate alla questione dell'antisemitismo e delle leggi razziali.⁷

Anche in questo convegno siamo partiti dal periodo conclusivo del pontificato, affrontando la questione relativa all'atteggiamento di Pio XI dinanzi all'antisemitismo. Il rischio è quello di schiacciare, per l'ennesima volta, un pontificato durato 17 anni sugli ultimi 17 mesi e sul confronto con Pio XII. Non che si tratti di un problema di secondaria importanza, ma è necessario considerare la complessa figura di Pio XI e l'intero periodo del pontificato, segnato dalla drammatica centralità dei fatti di politica internazionale: quattro dittatori (Mussolini, Hitler, Stalin, Franco) a minare l'equilibrio europeo, la grande crisi finanziaria del 1929, un conflitto coloniale in Africa, i gravi contrasti tra Chiesa e governo in Messico, la guerra di Spagna, le leggi razziali in Germania e in Italia, la preparazione della seconda guerra mondiale. Introdurre la prospettiva di uno sguardo più lungo, inoltre, implicherebbe la necessità di prendere in considerazione non solo Pacelli, ma Benedetto XV e Pio X.

Nel tentativo di fornire alcuni spunti di riflessione, per ragioni di tempo, mi concentro su due questioni. In primo luogo mi sembra che le relazioni abbiano evidenziato, nel loro complesso, l'urgenza di guardare alla Santa Sede e più in generale alla Chiesa cattolica come soggetti transnazionali. Con ciò non ci si limita a richiamare il principio della comparazione tra quanto si decide in Vaticano e quanto avviene in altre parti del mondo (Italia, Germania, Russia, Messico, Spagna), ma si guarda piuttosto all'opportunità di considerare il carattere transnazionale e globale della Chiesa: una realtà che non solo, tramite la diplomazia vaticana, intrattiene relazioni con i governi di tutto il mondo, ma che include congregazioni religiose, movimenti laicali, gerarchie episcopali in grado di influenzare psicologie e intelletti, di mobilitare risorse e coscienze. La storiografia recente ha identificato tre ondate distinte di «internazionalismo cattolico» in età contemporanea: la prima, nella seconda metà del XIX secolo, la seconda negli anni Venti e Trenta, la terza nel periodo successivo alla metà degli anni Settanta.⁸ Benché sarà soprattutto il moltiplicarsi, negli ultimi decenni del XX secolo, delle organizzazioni internazionali e non governative cattoliche, ad accentuare il carattere transazionale della Chiesa cattolica, ampliando-

6 Una sintesi di tali polemiche nell'articolo di Speciale, «Antisemitismo e opposizione», <http://www.adista.it/articolo/31990> (2016-10-03).

7 Nell'impossibilità di fornire, per ragioni di spazio, riferimenti articolati, mi limito a citare De Cesaris, *Vaticano, fascismo*; Fabre, «Un 'accordo felicemente concluso'»; Mazini, *Ostilità convergenti*; Perin, «Pio XI e la mancata lettera» e Rigano, *La svolta razzista*.

8 Cfr. Viaene, «Nineteenth-Century Catholic Internationalism».

ne la missione al lavoro con i rifugiati, alla difesa dei diritti umani e della pace, alla costruzione di un sistema internazionale di giustizia,⁹ il punto di svolta «internazionalista» del papato, è stato rinvenuto nel periodo successivo alla fine della prima guerra mondiale, in relazione alla parallela crescita della dimensione internazionale e globale delle organizzazioni liberali, socialiste e comuniste.¹⁰

Per quel che riguarda lo studio del pontificato di Pio XI, ciò implica, a mio avviso, l'accortezza metodologica di non trattare le prese di posizione dottrinali e l'azione politico-diplomatica della Santa Sede come se fossero oggetti di studio del tutto separati. Di tali dinamiche, rintracciabili e rintracciate in precedenza nella documentazione già disponibile, sono stati ricostruiti, almeno in parte, i processi decisionali, i protagonisti, le tappe.¹¹ In queste dense giornate, circolarità, influenze e ibridazioni di esperienze, scenari politici, azione diplomatica e decisioni dottrinali sono emerse, mi sembra, dalle relazioni di Hinkel, Perin, Pettinaroli, Valvo, Zanini.

In secondo luogo vorrei soffermarmi sulla questione della violenza, tema che ha riecheggiato in molte relazioni, caratterizzando fortemente tutto il periodo considerato: un misto di guerre locali, guerra totale, genocidi, violenza amministrativa, tecnologie moderne per annientare il nemico.¹² Non mancava di notarlo, nel 1938, Luigi Sturzo, che nel saggio *Politica e morale* affermava:

Il fenomeno più grave, negli stati totalitari, è l'educazione alla violenza, la consacrazione del principio della supremazia della forza sul diritto, del predominio del potere sulla morale, e più di tutto l'educazione all'odio dell'avversario, al disprezzo per i suoi diritti personali e per la sua vita stessa. Questo spirito maligno, scatenato nel mondo, in nome dell'autorità dello stato, dagli stessi governanti non ha trovato al principio che una debole opposizione da parte dei cattolici, opposizione divenuta ben presto inesistente. [...] Si confonde l'obbedienza ed il rispetto per l'autorità con l'acquiescenza e la giustificazione dei loro eccessi.¹³

9 Appleby, «The Catholic Church».

10 Cfr. Chenaux, «Catholic Internationalism».

11 È il caso, per fare solo un esempio, dell'insabbiamento, nel 1937, della solenne condanna del razzismo da parte del Sant'Uffizio, ricostruito nel libro di Wolf, *Il papa e il diavolo*, 285-305 o della linea tenuta dalla Santa Sede rispetto alla segregazione razziale nell'Africa orientale italiana, e Ceci, *Il papa non deve parlare*, 160-169, legati entrambi, anche nei processi decisionali, alle vicende spagnole.

12 Lo ha efficacemente mostrato, tra gli altri, Traverso nei volumi *A ferro e fuoco* e *Il secolo armato*.

13 Sturzo, *Politica e morale*, 307.

Il tema della legittimazione/delegittimazione della violenza - e in particolare della violenza politica - è stato affrontato nelle relazioni di Zamagni, Baruzzo, Valvo, Zanini, Hinkel, Perin, Luciani, Mazzini, Heinritzi, Bull. Il concetto di 'martirio' è tornato più volte negli interventi di Ciciliot, Pettinaroli, Luciani. Sarebbe però riduttivo limitarsi a ricondurre i riferimenti di molte relazioni alla questione della violenza alla sua diffusa estensione negli anni del pontificato di Pio XI. Mi sembra piuttosto una domanda recente, che reca anche un segno 'generazionale'. Infatti mentre una feconda stagione di studi ha esplorato il nesso cattolicesimo/violenza di guerra, la giustificazione cattolica della violenza politica è rimasta in ombra. Ciò, forse, vale soprattutto per la storiografia italiana dove, con l'eccezione di alcuni recenti volumi, concentrati sugli anni Settanta-Ottanta, la questione è rimasta marginale.¹⁴ Nel mondo tedesco il dibattito è stato aperto, qualche anno fa, proprio su iniziativa di Hubert Wolf.¹⁵ Considerando che il pontificato di Pio XI si confrontò con la presenza di una violenza politica diffusa negli anni dell'avvento del fascismo e del nazismo e con tre guerre civili (Russia, Spagna, Messico), la questione della legittimazione/delegittimazione cattolica della violenza politica, mi sembra particolarmente rilevante. Quali sono le risposte prodotte dinanzi agli interrogativi fondamentali della violenza politica? Se, quando e perché è lecito praticarla da parte dello Stato? Se e quando e perché è lecito praticarla senza una copertura istituzionale dello Stato? Quale pedagogia è proposta su questo tema dalle organizzazioni cattoliche? Che via indicano le canonizzazioni promosse da Roma?

Mi sembra che si tratti di interrogativi che la storiografia non possa non prendere in considerazione. Certo, se l'analisi si fermasse alle enunciazioni dottrinali, sarebbe troppo parziale perché lo *hiatus* tra dottrina e azione politica, la dinamica del doppio registro tra tesi e ipotesi, tra affermazione di verità e ricerca del *modus vivendi* rappresenta uno dei nodi interpretativi più delicati per la storiografia sul movimento cattolico in età contemporanea. È noto infatti che la cultura cattolica inseriva la legittimità della violenza politica all'interno di una visione teologico-politica di lungo periodo, che, sia pur con varietà di accenti, dirimeva la questione attraverso due concetti tra loro strettamente connessi: il dovere di obbedire ai governi in carica e il principio di «presunzione» a favore dell'autorità politica che «si presumeva» aprioristicamente dotata, a differenza dei privati cittadini, di tutte le informazioni necessarie a operare per il bene comune.¹⁶ Il ricorso

14 Cfr. Panvini, *Cattolici e violenza politica* e Galfrè, *La guerra è finita*. Fa eccezione un recente volume di Piva, che si sofferma sulla violenza politica penetrata negli ambienti della Gioventù cattolica nei primi anni Venti: *Uccidere senza odio*, 153-173.

15 Cfr. Hensel; Wolf, *Die Katholische Kirche und Gewalt*.

16 Cfr. Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento*, 77.

alla violenza *contro* il potere politico, viceversa, non era contemplato dal magistero pontificio, con una sola, sia pur parziale eccezione: il documento *Firmissimam constantiam*, attraverso cui, il 28 marzo 1937, Pio XI interveniva con una terza enciclica sulla situazione della Chiesa cattolica in Messico, insanguinato sino a pochi anni prima dalla «guerra cristera».¹⁷ In quel testo, che rappresentava un fondamentale momento di sintesi degli orientamenti di Roma rispetto al paese centroamericano, ma che aveva sullo sfondo anche la guerra civile spagnola, il pontefice intervenne infatti sulla liceità della lotta dei cittadini cattolici *contro* il «potere pubblico». E, pur ribadendo, in premessa, la condanna di «ogni insurrezione e violenza contro i poteri costituiti», affermò che, «qualora questi poteri insorgessero contro la giustizia e la verità al punto di distruggere le fondamenta stesse dell'autorità, non si vedrebbe come dover condannare quei cittadini che si unissero per difendere con mezzi leciti e idonei se stessi e la nazione, contro chi si avvale del potere pubblico per rovinarla».¹⁸ Una successiva indicazione in tal senso sarebbe giunta a distanza di quarant'anni, con l'enciclica di Paolo VI *Populorum progressio* (26 marzo 1967).¹⁹

L'affermazione di una indifferenza teorica dinanzi alla natura dei regimi politici e la tendenza a giudicare un governo o un movimento politico sulla base dell'atteggiamento da esso manifestato nei confronti del cattolicesimo conferirono alla Santa Sede una malleabilità che si prestò a frequenti oscillazioni.²⁰ Prevalse sostanzialmente una forma di pragmatismo per cui, nell'agire politico, valeva l'«ipotesi» più che la «tesi». Per fare un esempio relativo alle vicende politiche italiane, il principio della obbedienza ai governi in carica venne proposto non solo in occasione dei conflitti internazionali, ma, negli stessi identici termini, dal pontefice e dalla Segreteria di Stato per il tramite di *Civiltà Cattolica*, quale criterio di scelta per i cattolici in Italia in due passaggi decisivi e di segno opposto: all'avvento e alla fine della dittatura e cioè in occasione della crisi aperta dal rapimento di Giacomo Matteotti e all'indomani del 25 luglio 1943. Nella crisi aventiniana *La Civiltà Cattolica* pubblicò due articoli di padre Enrico Rosa, concordati con la Segreteria di Stato e rivisti personalmente da Pio XI. Nel primo editoriale, che apriva il fascicolo del 2 agosto 1924, si affermava che l'onorevole Giacomo Matteotti non era da considerarsi un «martire», ma una «vittima della comune delinquenza politica», di cui erano responsabili i socialisti quanto i fascisti: i primi per avere utilizzato la violenza

17 Cfr. Valvo, «Difendere la fede in Messico». Dello stesso autore si veda ora *Pio XI e la Cristiada*.

18 Pio XI, «*Firmissimam constantiam*».

19 Riccardi, «La pace possibile».

20 Ho affrontato più estesamente questo tema in Ceci, «La Chiesa cattolica e la politica armata».

come strumento di lotta politica, i secondi per averla praticata nell'azione di governo in funzione antisocialista. Quanto alla fuoriuscita dalla crisi l'articolo ribadiva il dovere dei cattolici di obbedire al governo in carica.²¹ L'intervento che più compiutamente esprimeva il giudizio della Santa Sede uscì però il 16 agosto, giorno del ritrovamento del cadavere di Matteotti. L'articolo era stato anticipato, il 14 agosto, sulle pagine dell'*Osservatore Romano*²² e recava ancora la firma di padre Rosa, ma il testo, redatto sulla base di precise indicazioni fornite dal segretario di Stato Pietro Gasparri, era stato revisionato e approvato da Pio XI.²³ Nella sua versione definitiva l'articolo prospettava i rischi di una guerra civile in Italia, dinanzi ai quali richiamava alcuni «capisaldi, o principii eterni della dottrina cattolica»: tra tutti l'obbedienza dovuta dai cattolici ai governi di fatto, tanto più meritata da Mussolini - scriveva Rosa - e dai suoi ministri che vantavano «benemerienze innegabili» verso la religione cattolica.

La stessa rivista, nell'agosto 1922, aveva denunciato a più riprese le violenze fasciste. In uno degli articoli più duri, uscito il 19 agosto, si era scritto che «i cattolici non potevano approvare, nonché sostenere il fascismo», perché «opposto», almeno quanto il socialismo, «ai più elementari principii del cristianesimo».²⁴ Nonostante le molte professioni fatte a favore della Chiesa «per addormentare le coscienze», il fascismo era incompatibile con lo «spirito del cattolicesimo» e sarebbe venuto «fatalmente a cozzo» con esso, essendo un movimento che «erige a sistema la violenza e la ribellione, le esalta e se ne pompeggia».²⁵ Ma dopo la Marcia su Roma, le proteste della *Civiltà Cattolica* per le azioni violente che non risparmiavano il clero, le organizzazioni e i giornali cattolici, erano state puntualmente bilanciate da precisazioni, spesso riportate anche su *L'Osservatore Romano*, volte a distinguere la violenza dei rossi da quella dei fascisti e a spezzare il nesso tra queste ultime e il capo del governo, per i noti privilegi che già stava accordando alla Chiesa in campo scolastico, finanziario, nel controllo della moralità.

All'indomani della caduta di Mussolini, come anticipavo, il principio invocato a riassumere la linea della Santa Sede, il principio che avrebbe segnato l'orientamento compatto della gerarchia ecclesiastica e dominato nella pubblicistica cattolica, insieme al tema della concordia nazionale, fu, ancora una volta, quello dell'obbedienza al governo costituito.

21 Rosa, «La delinquenza nella vita pubblica».

22 Cfr. «I cattolici e l'ora presente», *L'Osservatore Romano*, 14 agosto 1924.

23 Guasco, «'La parte dei cattolici nelle presenti lotte'».

24 Così nell'articolo «La guerra fratricida in Italia», 363.

25 Cfr. *La Civiltà Cattolica*, 73, (3), 1922, 472-473.

Mentre *L'Osservatore Romano* evitò qualsiasi analisi di natura politica,²⁶ il 7 agosto 1943 *La Civiltà Cattolica*, pur essendo altrettanto elusiva sul piano del giudizio politico, pubblicò un appello esplicitamente rivolto ai cattolici chiedendo loro «di cooperare con l'autorità legittima mediante la preghiera, l'azione e il sacrificio, affinché, superata l'ora tanto grave che pesa sui destini della Patria, si spiani la via dell'ascesa».²⁷ Per rafforzare questa indicazione, nello stesso numero della rivista, si pubblicò un articolo di padre Andrea Oddone, dal titolo *La dignità dell'ubbidienza cristiana all'autorità civile*,²⁸ nel quale la trattazione teoretica dell'indifferenza della Chiesa nei riguardi delle forme dei regimi politici impegnava i cattolici a una posizione di piena lealtà verso il governo Badoglio, ma, al tempo stesso, assolveva l'istituzione ecclesiastica dalle responsabilità derivanti dal suo abbraccio con un regime violento e guerrafondaio.

Diverse relazioni hanno mostrato come il rifiuto della violenza (politica, di guerra, razziale) non rientrasse tra i valori 'non negoziabili' da parte della Santa Sede, ma fosse tollerata, di fatto, come mezzo per difendere i diritti dei cattolici e per evitare il 'male maggiore': l'avvento del socialismo in Italia, la Rivoluzione spartachista, le politiche del Fronte popolare e la guerra civile in Spagna, la laicizzazione del Messico, la forza espansiva del Comintern, soprattutto dopo il suo VII congresso.

La necessità di esaminare queste realtà con lo sguardo 'globale' che ne aveva Pio XI per individuarne linee di forza ed, eventualmente, discontinuità, non può sfuggire agli studiosi. È mio auspicio che questo compito sia portato avanti soprattutto dai ricercatori più giovani, una nuova generazione di storici che, con il rigore dei propri maestri, rivolga al passato domande nuove.

Fonti

- «I cattolici e l'ora presente». *L'Osservatore Romano*, 14 agosto 1924.
«La guerra fratricida in Italia e il 'grido di pace' del papa». *La Civiltà Cattolica*, 73 (3), 1922, 361-365.
«Nell'ora grave della Patria». *La Civiltà Cattolica*, 94 (3), 1943, 173-174.
Oddone, Andrea. «La dignità dell'ubbidienza cristiana all'autorità civile». *La Civiltà Cattolica*, 94 (3), 1943, 184-191.

26 Per una collocazione di questo passaggio cfr. Durand, *L'Église catholique*, 9-49, e Moro, «I cattolici italiani».

27 Cfr. «Nell'ora grave della Patria».

28 Oddone, «La dignità dell'ubbidienza cristiana».

Pio XI. «Firmissimam constantiam. De rei catholicae in Mexico condicione». *Enchiridion delle encicliche*, vol. 5, *Pio XI (1922-1939)*. Bologna: EDB, 1995, 1206-1233.

Rosa, Enrico. «La delinquenza nella vita pubblica e gli opportuni moniti della Chiesa». *La Civiltà Cattolica*, 75 (3), 1924, 193-206.

Bibliografia

Appleby, R. Scott. «The Catholic Church as Transnational Actor, 1965-2000». Green; Viaene 2012, 319-342.

Baragli, Matteo. «Il Centro nazionale italiano e la Santa sede. Profili e progetti del clerico-fascismo in Italia 1922-1929». *Italia contemporanea*, 263, 2011, 239-254.

Baragli, Matteo. *Dal popolarismo al clerico-fascismo. Cattolicesimo e nazione nell'itinerario di Filippo Crispolti* [tesi di perfezionamento in Discipline storiche]. Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere, a.a. 2012/2013.

Ceci, Lucia. *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*. Roma-Bari: Laterza, 2010.

Ceci, Lucia. *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*. Roma-Bari: Laterza, 2013.

Ceci, Lucia. «La Chiesa e il fascismo. Nuovi paradigmi e nuove fonti». *Studi storici*, 55, 2014, 123-154.

Ceci, Lucia. «La Chiesa cattolica e la politica armata». Neri Serneri, Simone (a cura di), *1914-1945. L'Italia nella guerra europea dei trent'anni*. Roma: Viella, 2016, 223-236.

Chenaux, Philippe. «Catholic Internationalism from the First to the Second Postwar Period». Durand, Jean-Dominique (ed.), *Christian Democrat Internationalism. Its action in Europe and worldwide from post-World War II until the '90s*, vol. 1, *The Origins*. Bruxelles: Peter Lang, 2013, 131-144.

De Cesaris, Valerio. *Vaticano, fascismo e questione razziale*. Milano: Guerini e associati, 2010.

Durand, Jean-Dominique. *L'Église catholique dans la crise de l'Italie (1943-1948)*. Rome: École française de Rome, 1991.

Fabre, Giorgio. «Un 'accordo felicemente concluso'». *Quaderni di storia*, 76, 2012, 83-154.

Galfrè, Monica. *La guerra è finita. L'Italia e l'uscita dal terrorismo 1980-1987*. Roma-Bari: Laterza, 2014.

Gallagher, Charles; Kertzer, David I.; Melloni, Alberto. (eds.), *Pius XI and America* (Brown University, Providence, 28-30 ottobre 2010). Berlin: Lit, 2012.

- Green, Abigail; Viaene, Vincent (eds.), *Religious Internationals in the Modern World. Globalization and Faith Communities since 1750*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2012.
- Guasco, Alberto; Perin, Raffaella (eds.). *Pius XI. Keywords. International Conference Milan 2009*. Berlin: Lit, 2010.
- Guasco, Alberto. «'La parte dei cattolici nelle presenti lotte'. La Santa Sede, il delitto Matteotti e l'alleanza popolari-socialisti». *Cristianesimo nella storia*, 35 (3), 2012, 845-874.
- Guasco, Alberto. *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*. Bologna: il Mulino, 2013.
- Hensel, Silke; Wolf, Hubert (Hrsg.). *Die Katholische Kirche und Gewalt. Europa und Lateinamerika im 20. Jahrhundert*. Köln; Weimar; Wien: Böhlau Verlag, 2013.
- Kertzer, David I. *The Pope and Mussolini. The Secret History of Pius XI and the Rise of Fascism in Europe*. Oxford: Oxford University Press, 2014.
- Mazzini, Elena. *Ostilità convergenti. Stampa diocesana, razzismo e antisemitismo nell'Italia fascista (1937-1939)*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2013.
- Menozzi, Daniele. *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*. Bologna: il Mulino, 2008.
- Moro, Renato. «I cattolici italiani e il 25 luglio». *Storia contemporanea*, 24 (6), 1993, 967-1017.
- Panvini, Guido. *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*. Venezia: Marsilio, 2014.
- Perin, Raffaella. «Pio XI e la mancata lettera sugli ebrei a Mussolini». *Rivista di Storia del cristianesimo*, 10 (1), 2013, 181-206.
- Pettinaroli, Laura (éd.), *Le gouvernement pontifical sous Pie XI. Pratiques romaines et gestion de l'universel*. Rome: École française de Rome, 2013.
- Piva, Francesco. *Uccidere senza odio. Pedagogia di guerra nella storia della Gioventù cattolica italiana (1868-1943)*. Milano: FrancoAngeli, 2015.
- Prevotat, Jacques (éd.). *Pie XI et la France. L'apport des archives du pontificat de Pie XI à la connaissance des rapports entre le Saint-Siège et la France*. Rome: École française de Rome, 2010.
- Riccardi, Andrea. «La pace possibile. Il cristianesimo, la guerra e la violenza nel Novecento». Brezzi, Camillo; Casula, Carlo Felice; Giovagnoli, Agostino; Riccardi, Andrea. *Democrazia e cultura religiosa. Studi in onore di Pietro Scoppola*. Bologna: il Mulino, 2002, 137-154.
- Rigano, Gabriele. *La svolta razzista. Controversie ideologiche tra Chiesa e fascismo*. Bologna: EDB, 2013.
- Speciale, Alessandro. «Antisemitismo e opposizione al nazismo. Pacelli censurò Pio XI» [online]. *Adista*, 41, 2007. URL <http://www.adista.it/articolo/31990> (2016-01-17).
- Sturzo, Luigi. *Politica e morale (1938)*. Sturzo, Luigi. *Opera omnia*, vol. 4. Bologna: Zanichelli, 1972.

- Traverso, Enzo. *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*. Bologna: il Mulino, 2007.
- Traverso, Enzo. *Il secolo armato. Interpretare le violenze del Novecento*. Milano: Feltrinelli, 2012.
- Valvo, Paolo. «Difendere la fede in Messico. Ragioni delle armi, ragioni della diplomazia (1926-1937)». De Leonardis, Massimo (a cura di), *Fede e Diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*. Milano: Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche, 2014, 193-218.
- Valvo, Paolo. *Pio XI e la Cristiada. Fede, guerra e diplomazia in Messico (1926-1929)*. Brescia: Morcelliana, 2016.
- Viaene, Vincent. «Nineteenth-Century Catholic Internationalism and its Predecessors». Green; Viaene 2012, 82-110.
- Wolf, Hubert. *Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*. München: Beck, 2008. Trad. di Paolo Scotini. Roma: Donzelli, 2008.

